NOI!

NOTIZIE DAL PS DI BELLINZONA

LE MANI IN TASCA

I COMODI MARTIRI DELLA DESTRA

QUANDO L'UGUAGLIANZA È UN OPTIONAL

SE INCIAMPI NEL BURQA

PS

www.ps-bellinzona.ch

EDITORIALE

Stiamo guardando un massacro, da spettatori, con le mani in tasca. Come quando gironzoliamo per il luna park e guardiamo le lucine, lo zucchero filato e le giostre. Dopo po' ci annoiamo.

Assistiamo a un genocidio, anche l'ONU lo definisce tale, da spettatori passivi, con le mani in tasca.

Siamo gli stessi che si chiedono come, nel secolo scorso, abbia potuto verificarsi l'Olocausto.

Anche allora il comportamento della gente fu lo stesso. Tante persone normali, brave persone potremmo dire, con la loro vite e i loro problemi, che se ne stettero con le mani in tasca, per quieto vivere, per comodità, perché in fondo non li toccava direttamente.

La Svizzera ha un ministro degli esteri che da anni gira per il luna park con le mani intasca. Per opportunismo, per calcolo politico, per sostenere il mondo degli affari. Senza dignità.

Nel passato la Svizzera ha commerciato con il Sudafrica dell'apartheid. Lo sta rifacendo con Israele, che sta massacrando gli abitanti di Gaza e della Cisgiordania.

Siamo cattivi? Siamo mostri? No. Siamo persone normali, come lo erano coloro che assistettero all'Olocausto senza fiatare.

Tacere è facile. Stare con le mani in tasca non ti impegna, ti rende anonimo nella folla, fra lo zucchero filato e il tiro a segno.

Gridare forte è molto più difficile. C'è anche il rischio che ti prendano per matto. Per fortuna ci sono ancora dei coraggiosi che affrontano il rischio di gridare forte, di spronare il mondo politico, di richiamarlo alle sue responsabilità.

Come noi oggi qualcuno fra 50 anni si chiederà come hanno potuto rimanere lì a guardare...con le mani in tasca .

SOMMARIO

Quanto sono comodi i martiri 3

Modi di dire cinema: Highest 2 lowest 4

Ai populisti l'uguaglianza non piace 5

Tra architettura e territorio: Si gioca ancora per strada? 6

Sempreverdi: I silenziosi guardiani delle alpi 7

Quando inciampi nel burqa 8

QUANTO SONO COMODI I MARTIRI

Al Congresso nel momento in cui la maggioranza repubblicana glorificava Charlie Kirk, l'estremista di destra assassinato, Alexandria Ocasio Cortez, appartenente all'unica sinistra che sembra reagire alle follie di Trump, ha ribadito un concetto semplice e chiaro.

di Corrado Mordasini

Non è perché ti hanno ammazzato che diventi un santo. Ciò che abbiamo fatto in vita (come diceva Decimo Massimo Meridio) riecheggia nell'eternità. Ecco parte del discorso di Alexandria.

"Possiamo condannare il suo orribile assassinio e la piaga della violenza politica senza esaltare le sue idee.
L'orrore di questo omicidio non può essere usato come licenza per abusi di potere e per riscrivere la storia americana.

Dobbiamo essere chiari su chi fosse Charlie Kirk. Era un uomo che sosteneva che il Civil Rights Act, che garantì agli afroamericani il diritto di voto, fosse un errore, che, dopo il violento attacco a Paul Pelosi affermò che "qualche patriota straordinario" avrebbe dovuto pagare la cauzione al suo brutale aggressore, che accusava gli ebrei di controllare 'non solo le università, ma anche le organizzazioni non profit, il cinema, Hollywood, tutto'. Là sua retorica e le sue convinzioni erano ignoranti e miravano a privare milioni di americani dei loro diritti. Lontanissimo, dunque, dal 'lavorare instancabilmente per promuovere l'unità', come ha sostenuto la maggioranza repubblicana.

È altrettanto importante che il Congresso si unisca per respingere il tentativo del governo di strumentalizzare questo momento trasformandolo in un attacco totale alla libertà di espressione in tutto il Paese. Tutto in nome di Charlie Kirk.
Il presidente Trump e la Commissione federale per le comunicazioni ora minacciano cinicamente di chiudere ABC e qualsiasi emittente che dia voce ai critici dell'amministrazione.

Si tratta di un attacco disgustoso al popolo americano e ai diritti del Primo Emendamento che ci definiscono come nazione. È anche responsabilità della società ABC rifiutarsi di avallare e partecipare a questa corruzione e a questa escalation di censura".

Charlie Kirk era un seminatore d'odio e divisione. Meritava la morte? No, ma è patetico e ridicolo farne un martire.

Qualche appassionato di storia ricorda Horst Wessel? Uomo vicino a Goebbels, membro della gioventù hitleriana, pappone che viveva sfruttando l'amante prostituta. Venne assassinato nel 1930 per motivi personali (non pagava l'affitto). Divenne un martire del Nazionalsocialismo, Goebbels sfruttò la sua morte progettando grandiosi funerali (negati dal governo Hindenburg) che si tennero a Berlino con la partecipazione di 30'000 militanti. Nel 1933 Hitler e i nazisti presero il potere. Il resto è storia.

Prima di gridare al paragone inappropriato leggete le dichiarazioni di Trump al funerale di Kirk:

"Charlie Kirk è un martire. Non odiava i suoi avversari, voleva il meglio per loro. Ecco in cosa non ero d'accordo con Charlie: io odio i miei avversari, non voglio il meglio per loro. Non li sopporto."

MODI DI DIRE CINEMA

HIGHEST 2 LOWEST

Con Highest 2 Lowest, Spike Lee torna a raccontare New York come solo lui sa fare, trasformando la città non in un semplice sfondo, ma in un vero e proprio organismo vivente.

di Jack Martin, regista

Dopo una carriera fatta di sguardi frontali alla società americana, Lee sceglie di confrontarsi con un classico del cinema mondiale, High and Low di Akira Kurosawa, e di rileggerlo alla luce delle contraddizioni contemporanee. Il risultato non è un remake, ma una reinterpretazione audace, dove i dilemmi morali di un Giappone degli anni '60 si trapiantano nella New York del XXI secolo, tra i grattacieli dell'industria musicale e gli abissi delle periferie dimenticate.
Al centro c'è David King, un magnate della musica incarnato da Denzel Washington con una presenza scenica imponente. King è un uomo che vive nel lusso, circondato da dischi d'oro e pareti di vetro che sembrano separarlo dal resto del mondo. Quando il figlio del suo autista viene rapito per sbaglio al posto del suo, la sua torre di cristallo inizia a incrinarsi. Da quel momento, la narrazione diventa un movimento verticale: dal "più alto", simbolo di ricchezza e potere, al "più basso", dove vivono rabbia, miseria e risentimento sociale. Lee filma questa discesa con la sua consueta attenzione al dettaglio, costruendo un contrasto visivo e sonoro che rende tangibile la distanza tra due mondi che pure si sfiorano di continuo.

Il film è innanzitutto un'opera di tensione morale. Ogni decisione di King pesa come un macigno, e Washington riesce a renderne le sfumature: la sua arroganza iniziale, la paura crescente, il senso di colpa che riaffiora nei momenti più intimi. Accanto a lui, Jeffrey Wright, nel ruolo dell'autista, dona un contrappunto umano e commovente, capace di ricordarci che dietro ai conflitti di potere ci sono sempre persone reali, vite messe in gioco. Ma non è solo il duetto attoriale a colpire: Spike Lee arricchisce la scena con volti legati alla cultura musicale contemporanea, da A$AP Rocky a Ice Spice, che rendono credibile e pulsante il contesto urbano, facendo dialogare le radici classiche della storia con il presente più vivo.

ce accompagnamento ma parte integrante della narrazione. La colonna sonora mescola orchestrazioni solenni a rap e hip-hop, dando vita a un tessuto sonoro che riflette le tensioni tra generazioni, classi sociali e identità culturali. Memorabile è la rap-battle, che esplode sullo schermo come un momento di verità: non solo intrattenimento, ma specchio della rabbia, dell'orgoglio e della lotta per affermarsi.

Non mancano, tuttavia, i difetti. La prima parte del film procede con lentezza, quasi a voler accumulare troppi elementi che – soprattutto nei momenti più melodrammatici – rischiano di appesantire il racconto, e certe transizioni tra registri visivi e sonori non sempre risultano armoniche. Eppure, proprio queste imperfezioni rendono Highest 2 Lowest un'opera viva, lontana dall'essere un prodotto confezionato o patinato. Spike Lee non cerca mai la perfezione formale: preferisce l'energia, il rischio, la possibilità di sorprendere lo spettatore anche a costo di sbagliare.

Highest 2 Lowest è un viaggio dal cielo agli inferi, un racconto che mostra come le disuguaglianze non siano semplici dati sociali, ma ferite che attraversano le vite di chiunque, dal magnate all'uomo comune. Spike Lee ci ricorda che il cinema può ancora essere un campo di battaglia morale, uno specchio delle tensioni del presente. Forse non tutti troveranno il film perfetto, ma è difficile non riconoscerne la forza e l'urgenza.

Highest 2 Lowest è cinema che fa discutere, che divide, che non lascia indifferenti. E in un'epoca di prodotti sempre più uniformi, è un dono raro. Vederlo significa lasciarsi trasportare in un vortice di emozioni, immagini e suoni che, pur con i loro eccessi, portano ancora la firma inconfondibile di uno dei registi più vitali e coraggiosi del nostro tempo.

AI POPULISTI L'UGUAGLIANZA NON PIACE

"Higgins: Ehi Turner! Sei sicuro che lo stampano? Vai vai, continua pure per la tua strada, ma dove arrivi se poi non stampano?
Turner: Lo stampano
Higgins: Cosa nei sai?"

di Alberto Cotti

E' il dialogo finale de "I tre giorni del Condor"; una pellicola del 1975 diretta da Sydney Pollack ed interpretata da Robert Redford nei panni di Turner: un agente della CIA coinvolto suo malgrado in una macchinazione dei servizi, ma che decide di contrastare svelandola al New York Times, nella convinzione che il giornalismo sia uno dei garanti della democrazia. Il film però si chiude senza svelare se il giornale pubblicherà o meno l'articolo.
"I tre giorni del Condor" non è il miglior film di Pollak e non è neppure la miglior interpretazione di Redford, ma a me piace un sacco lo stesso. Lo trovo anche piuttosto attuale alla luce degli evidenti tentativi in atto un po' dappertutto – Svizzera compresa – di mettere un bavaglio alla stampa indipendente, mentre la propaganda diventa sempre più abile a diffondere le proprie bugie. Non certo causalmente Noam Chomsky sostiene che: "La propaganda sta alla democrazia come la violenza sta alla dittatura".

Una sintesi brutale, ma azzeccata. Perché se è vero che una dittatura conquista e conserva il potere con la violenza, è altrettanto vero che in una democrazia il potere lo si raggiunge e lo si conserva solo con il consenso. La propaganda è utile ad avviare la "macchina del consenso", ma è capace di celare la realtà dei fatti manipolando la popolazione. Così tra violenza, propaganda e manipolazioni, è possibile legittimare politiche altrimenti ingiustificabili.

Ed ecco allora che Trump, Putin, Netanyahu, Hamas, Meloni, Quadri e Marchesi (tanto per citarne alcuni), oltre a fare del loro meglio per indebolire il giornalismo indipendente, prendono di mira il cosiddetto "politicamente corretto". E lo fanno rivendicando la loro libertà di espressione maleducata ed aggressiva; paragonando così il rispetto per gli altri ad una sorta di censura.
Negli Stati Uniti, per esempio, la reazione all'assassinio di Charlie Kirk si inserisce proprio nella lotta al politicamente corretto. Kirk era abilissimo nei confronti dialettici. Esponeva le sue tesi sollecitando i contrari a confutarle con quel suo ossessivo: "prove me wrong" (dimostrami che ho torto). Quasi mai, evidentemente, qualcuno lo convinceva di essere nel torto e quando capitava, limitava i danni. Di fronte alle stragi nelle scuole, per esempio, disse che alcune morti sono un prezzo accettabile da pagare per preservare il diritto di possedere un'arma così da poter proteggere "gli altri nostri diritti dati da Dio". Vabbè.

Dopo il suo assassinio Trump non ha perso tempo ad accusare la sinistra di voler mettere a tacere gli altri. Quasi che la maleducazione, le parolacce e le allusioni sessiste di cui lui fa largo uso, siano una giusta reazione alla "dittatura del politicamente corretto" oppure del "woke".

E allora mettiamola così. Sugli eccessi del politicamente corretto è lecito parlare, ma senza imbrogliare. Nel senso che il politicamente corretto non è una causa, bensì un effetto. Non viene prima della maleducazione. Viene indiscutibilmente dopo.

La guerra al politicamente corretto cela però altro. La libertà di espressione infatti, non è solo costituzionale, ma incarna anche una forma di disobbedienza civile. È una libertà a cui, storicamente, si chiedeva anche di essere eccessiva, affinché fosse possibile rimettere in discussione i diritti della maggioranza ed ha permesso di limitare il potere dello stato e della morale dominante, garantendo il pluralismo e i diritti individuali. Oggi però, come sostiene il politologo Denis Ramond, "è ormai sistematicamente brandita dalle forze conservatrici e reazionarie contro la richiesta delle minoranze di ottenere l'uguaglianza".

E ai populisti l'uguaglianza proprio non piace. Così come non amano chi li critica che tentano di zittire.

SI GIOCA ANCORA PER STRADA?

In giugno il Consiglio Comunale di Riviera si è espresso sul riassetto della piazza di Osogna. Si trattava di approvare la variante di Piano Regolatore che ridefinisce i contorni della piazza, situata nel cuore del nucleo e che ha alle sue estremità la Casa Comunale, l'istituto scolastico e la chiesa.

di Paola Falconi, architetta ETHZ

Negli anni la piazza è diventata un parcheggio, con tanto di demarcazioni, nonostante a piano regolatore la zona non fosse definita come tale. Si trattava dunque di confermare e "sanare" la situazione attuale, come proposto dal Municipio. Il processo intrapreso dalla Commissione Pianificazione del Territorio (di cui faccio parte) è stato lungo e il dibattito molto sentito, perché in un comune periferico come il nostro, il legame con l'automobile è forte, dato che la rete del trasporto pubblico (ancora) non costituisce un'alternativa equiparabile al mezzo privato. La decisione finale, approvata quasi all'unanimità dal Consiglio comunale è stata - da buoni svizzeri - una soluzione di compromesso, in cui la piazza diventa (o meglio, rimane) libera dai parcheggi e questi vengono distribuiti nelle immediate vicinanze della piazza, per valorizzare lo spazio pubblico, ma anche per non minare troppo al confort di chi la vive.

Il dibattito in Commissione è stato interessante. Prima di entrare nel merito, ci siamo confrontati sulle idee che ci hanno poi spinto a trovare il compromesso: cos'è una piazza e cosa reputiamo una comodità che incide sulla scelta del luogo in cui decidiamo di abitare?

Ogni opinione mostra i due lati della medaglia quando si parla di abitare nel nucleo: per alcuni non avere il parcheggio sotto casa lo rende poco attrattivo, perché un tragitto di qualche decina di metri diventa un "contro" al momento della scelta; per altri avere la casa che s'affaccia su una piazza è un'attrattiva, considerando lo spazio pubblico come un'"estensione" del giardino di casa.

Ma poi, come intendiamo noi una "piazza"? È un luogo d'incontro per tutti i giorni, oppure un luogo in cui organizzare eventi per tutta la comunità? Lo spazio deve prestarsi per entrambe le cose, essere ben proporzionato, perché uno spazio vuoto grande sottoutilizzato può incutere timore o sembrare uno spreco. In questo caso lo spazio esiste già, la domanda è: "cosa dobbiamo aggiungere o togliere per renderlo "più piazza" rispetto ad oggi?", "come verrà vissuto?". Nel progetto si parla di uno spazio in cui possono giocare i bambini. A palla, a nascondino, a prendersi, a volano, chi più ne ha, più ne metta. Io sono cresciuta così, sui piazzali del nucleo, correndo veloce giù dalla carèe quando il portiere mancava la palla, con mille occhi per fare attenzione alle poche macchine che passavano.

Ma al giorno d'oggi, si gioca ancora "per strada" o la prudenza e il traffico hanno preso il sopravvento? Con tutte le attrazioni dentro uno schermo, ci si trova ancora con i vicini di casa a provare il gioco appena ricevuto? Le famiglie scelgono ancora i nuclei oppure si preferisce la casetta con la strisciolina di giardino? O ancora, riattare secondo le esigenze familiari odierne, in un nucleo con molti vincoli, è fattibile?

Tante domande, che allontanandosi dal tema del parcheggio, entrano dritte dritte nella sfera dell'abitare e offrono molti spunti di discussione.

SEMPREVERDI

I SILENZIOSI GUARDIANI DELLE ALPI

Lo scorso weekend sono andata a fare la via ferrata sul San Gottardo. E di questo, a voi amanti di piante non fregherà un beneamato fico secco, comprensibilmente, ma ve lo dico perchè su a 1900 metri ho trovato diverse piantine interessanti che volevo condividere con voi. Quindi ecco qui una bella panoramica sulla nostra preziosissima flora alpina!

di Liliana Mordasini, studente comunicazione USI

Partiamo con il mio preferito: il mirtillo nero. Certo, non è prolifico come il mirtillo americano, ma ehi, provate voi a far crescere un frutto a quella altitudine! Come riconoscerlo? è un cespuglio molto piccolo, con foglioline lunghe e sottili, molto presente su Alpi e Appennini.
Tipicamente introversa, essendo una pianta che vive in alta montagna, se la approcciate cercate di mostrarvi amichevoli, e soprattutto avvicinatevi solo se è in compagnia di altri mirtilli, il supporto dei suoi compagni lo renderà più disponibile.

Un altro simpatico abitante delle Alpi è il salice erbaceo, un piccolo arbusto strisciante presente quasi esclusivamente sul nostro arco alpino. È il tipo che nonostante le dimensioni ama puntare in alto, infatti, è tra le più piccole specie di piante legnose conosciute.
Complice anche l'appartenenza a una famiglia nobile e importante come quella dei salici, questa creaturina si mostra fiera e anche un po' arrogante ad un primo approccio, ma

superate le prime impressioni sarà più che felice di invitarvi ad una gara di bevute.

Un'altra minuscola abitante della nostra amata catena montuosa è la Linajola alpina, che arriva agli 8, massimo 15 cm di altezza, ma che compensa la taglia ridotta con una personalità vivace quanto i suoi colori. Le splendide infiorescenze sono presenti da giugno/luglio a settembre, nel resto dei mesi è un cespuglietto piuttosto insignificante, ma non diteglielo, danneggerebbe la sua autostima.

Una vegetale altrettanto bello ma molto più discreto è la campanula dei ghiaioni, una pianta erbacea con fiori di un bellissimo blu-viola, visibili da luglio a settembre. Se mai doveste incontrarla, sappiate che spesso è giù di morale, cosa che si riflette nella sua postura, ma se le parlate di temi che le interessano, come il macramè, la quarta stagione di Desperate Housewives o l'FC Bayern Monaco, si riprenderà subito.

Ultimo, non perché ho finito le piante ma perchè sono prolissa e non ho più spazio, il papavero alpino retinico: una specie protetta dell'omonima famiglia che produce graziosi fiorellini gialli, bianchi o arancioni. Tipicamente cresce nei macereti, dove con le sue impressionanti radici contribuisce a mantenere stabile il terreno. Se vi capita di beccarlo consideratevi fortunati e non disturbatelo: è sempre preso a preparare i bagagli perché spesso va a visitare il suo cugino papavero comune in Campania.
So che vi aspettavate di vedere anche la stella alpina in questo elenco, ma è un fiore che ha già fin troppa fama, e mi sembrava il caso di puntare i riflettori su qualcuno di meno popolare ma che ha tanto da offrire.

VALORI "FEMMINILI" PER LA SINISTRA

di Agnese Strozzega

Mi sono imbattuta in un'intervista radiofonica che ha confermato quanto già immaginavo e che noi tutte e tutti constatiamo a occhio nudo: le donne sono più di sinistra rispetto agli uomini. La politologa Anke Tresch spiegava come in Svizzera (ma la tendenza sembra essere abbastanza universale) le donne votano sempre più a sinistra e gli uomini sempre più a destra (con variazioni secondo i temi trattati).

Una delle spiegazioni è naturalmente legata al fatto che la sinistra porta avanti questioni che direttamente o indirettamente intendono correggere disparità tra uomini e donne.

Il crescente scarto politico tra i generi, segnatamente tra le giovani generazioni, può essere correlato al crescente livello formativo delle donne, che oggi sono più numerose degli uomini a conseguire diplomi superiori. Non da ultimo, nella vicinanza tra sinistra e genere femminile emerge un nesso con l'esperienza e la cultura femminili: quelle della cura e della relazione, che portano a una maggiore apertura verso gli altri, valori che risiedono anche a sinistra.

Ecco che promuovere istruzione, informazione e competenze relazionali presso i singoli individui contribuisce a una società più socialista.

QUANDO INCIAMPI NEL BURQA

Susanna Ceccardi, diciamolo sinceramente, non è il lapis più aguzzo della scatola. È oggettivamente più abile a strillare e starnazzare che a ragionare. Questo forse le porta consenso tra i ranghi della lega nord, ma la porta anche a dichiarazioni idiote ed epocali.

di Corrado Mordasini

Qualcuno e la ricorderà, quando era sindaca a Cascina in toscana, per le sue fobie antislamiche. Parlamentare europea, aveva corso per diventare presidente della regione Toscana ma venne sconfitta da Eugenio Giani del PD.
Questo per darvi un contesto, ma la questione di cui parliamo è recente e riguarda proprio la fobia che suscitano nella Ceccardi qualsiasi iniziativa vagamente arabeggiante.

La Ceccardi ha recentemente realizzato un post per i social, poi prontamente ritirato. Ma si sa, sul web, specialmente se sei un personaggio pubblico, anche pochi secondi bastano prima che qualcuno faccia una stampa dello schermo e conservi il tuo strafalcione.
All'origine del suo post una processione realmente avvenuta a Bologna per festeggiare la nascita del profeta Maometto, indetta dalla comunità pakistana. Lasciamo correre che la Costituzione italiana garantisce la libertà di religione. Ma torniamo a Ceccardi e al suo post:

"A Bologna si festeggia la nascita del Profeta ma le donne islamiche devono restare a casa. L'ordine è di non portare mogli, madri, figlie (...) stop islamizzazione! (...)e le femministe?!".

A corredo c'era la foto di donne

in burqa, che non si capisce bene perché siano lì, visto che alla processione non avrebbero dovuto esserci.

Il ridicolo però è che la foto non raffigura una sfilata di sottomesse donne fedeli al profeta, ma una processione di pie donne pugliesi, nella processione della desolata del Sabato santo in cui le donne del paese, vestite di nero, accompagnano un simulacro della Vergine Maria ferita e desolata, cantando un lamento straziante in latino, lo "Stabat Mater".

Alla povera Ceccardi inciampata sui burqa, facendo una figura barbina con le due grandi religioni monoteistiche non è rimasto che ritirarsi in buon ordine a leccarsi le ferite.

“L’espulsione e il genocidio, sebbene siano entrambi delitti internazionali, devono rimandere distinti; la prima è un crimine contro le altre nazioni, mentro il secondo è un attentato alla diversità umana in quanto tale,
cioè a una caratteristica della condizione umana senza la quale la stessa parola umanità di svuoterebbe di ogni significato.”

Hannah Arendt

COMITATO DELLA SEZIONE PS BELLINZONA

Eventi:

sabato 4 ottobre, dalle 9:00 al mercato di Bellinzona, colazione in piazza

Hanno collaborato a questo numero:

Alberto Cotti
Paola Falconi
Jack Martin
Corrado Mordasini
Liliana Mordasini
Agnese Strozzega
Toto Zanini

Grafica e impaginazione

Corrado Mordasini, Cadenazzo

www.ps-bellinzona.ch

PS Bellinzona

PS Bellinzona